

Apertura di settimana in negativo (-0,57)

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari inaugura la settimana con una seduta negativa, ma meno pesante di altre Borse europee, piuttosto povera di idee e di scambi. Tra i pochi spunti della giornata gli assicurativi, in fermento sull'onda dell'Opal lanciata da Fiat su Toro. Da segnalare anche le vistose perdite dei telefonici, colpiti dalla riduzione del rating da parte di Lehman Brothers. Risultato: il Mibtel cede lo 0,57% e il Mib 30 lo 0,90%. A testimonianza delle poche idee, gli scambi sono scesi a 2.944 milioni di euro controvalore (5.700 miliardi di lire). Sullo sfondo l'andamento di Wall Street a due velocità con il Nasdaq in deciso calo e il Dow Jones in terreno positivo.

€ c o n o m i a

Euro-ministri: «La moneta si rivaluterà»
Intanto però nei forzieri degli Undici le riserve vengono aumentate

LA BORSA

MIB-R	30.973	-0,54
MIBTEL	31.848	-0,57
MIB30	46.698	-0,90

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,895	-0,003	0,898
LIRA STERLINA	0,585	+0,002	0,583
FRANCO SVIZZERO	1,549	-0,003	1,546
YEN GIAPPONESE	97,170	-0,040	97,210
CORONA DANESE	7,452	0,000	7,452
CORONA SVEDESE	8,141	-0,005	8,146
DRACMA GRECA	336,120	-0,080	336,200
CORONA NORVEGESE	8,137	-0,012	8,125
CORONA CECA	36,612	-0,009	36,603
TALLERO SLOVENO	204,458	-0,054	204,512
FIORINO UNGERESE	258,400	+0,070	258,330
ZLOTY POLACCO	4,099	-0,073	4,173
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,333	-0,012	1,345
DOLL. NEOZELANDESE	1,842	-0,011	1,831
DOLLARO AUSTRALIANO	1,522	-0,007	1,515
RAND SUDAFRICANO	6,235	-0,016	6,251

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27



Il nuovo ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco De Renzi/Ansa

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Undici righe, non una di più, per cercare di rassicurare l'opinione pubblica. Ma che, per il momento, non sono bastate a rincuorare l'euro che ha continuato a cedere terreno di fronte al dollaro. I ministri delle Finanze dell'Euro-11 hanno ribadito, insieme a Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale, che la crescita dell'Europa è «molto robusta» e che è stata creata una crescente quantità di lavoro. Al tempo stesso, hanno espresso la «comune preoccupazione» che l'attuale livello del cambio «non riflette i forti fondamentali economici dell'area euro». C'è, insomma, una stridente contraddizione che, tuttavia, i mercati non hanno mostrato di riconoscere se è vero che, nell'immediatezza del pronunciamento di Bruxelles, hanno proseguito come se nulla fosse nella campagna di logoramento dell'euro. I ministri si sono passati la parola nell'apparire concordi, sodali, nei confronti del comunicato sullo stato di salute della moneta. Tutti, dal presidente di turno, il portoghese Joaquim Pina Moura al francese Laurent Fabius, dal tedesco Hans Eichel all'italiano Vincenzo Visco, esordiente al posto di Amato, si sono limitati al ritornello dell'euro forte, della crescita sostenuta e della incoerenza tra tasso di cambio e consistenza dei fondamentali economici dell'Unione. Attenti a non trascinare dal contenuto del comunicato ufficiale. Salvo, nel caso di Fabius, a riflettere su un dato chiave, quello del rapporto tra la salute della moneta e l'inquietudine dei consumatori. «In alcun caso - ha avvertito il ministro francese - bisogna dare la sensazione che il 1 gennaio del 2002 ai cittadini europei saranno pagati pensioni e salari in una moneta debole».

Il ministro Visco ha allontanato un sospetto che circola, riferito a paesi che starebbero traendo grandi vantaggi specie sul versante delle esportazioni. Forse qualcuno ci marcia un pochino? «No, non c'è un partito dell'euro debole», ha tagliato corto. Nell'Euro-11 c'è una «totale uniformità di vedute». E, al-

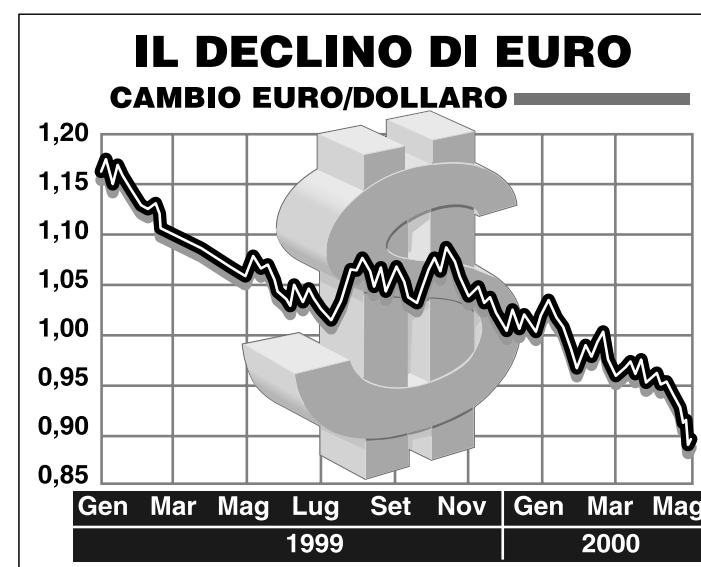
lora, che fare? Intervenire sul mercato con un'operazione sulle riserve? Non è compito dell'Ecofin né indicazione che possa essere data. E, poi, la Banca centrale di Francoforte è «autonoma». L'ipotesi di un sostegno a breve termine è stata rafforzata per un momento dalla coincidenza di una decisione presa dai ministri: l'aumento di circa cento miliardi di euro della disponibilità della Bce per eventuali interventi a favore dell'euro. Allora è vero che si prepara qualcosa in soccorso dell'ammalato? Tutti a negare. In effetti, sembra essere stata una casuale coincidenza quella di ieri perché la procedura per l'aumento della disponibilità sulle riserve era stata avviata da parecchi mesi ed è giunta a conclusione l'altro giorno. Tuttavia, l'ipotesi interventista è stata adombrata dal portoghese Pina Moura il quale, in maniera secca, ha ricordato che «gli strumenti d'intervento esistono e sono disponibili». In verità qualcosa di concreto per sostenere l'euro i ministri l'hanno suggerito.

In un passaggio del comunicato hanno deciso di «accelerare il consolidamento di bilancio e delle riforme strutturali», secondo quanto deciso di recente al summit Ue di Lisbona. Visco ha commentato: «Bisogna evitare l'impressione che può essere venuta da alcuni paesi sull'allentamento del processo di risanamento». Anzi, l'orientamento tra i ministri dell'Ecofin è che i maggiori proventi che dovessero arrivare ai bilanci «non devono essere usati per finanziare spese permanenti». L'uso di proventi eccezionali per spese di bilancio è visto con cautela mentre l'orientamento principale è che si indirizzino per la riduzione del debito. L'Ecofin, a questo proposito, ha criticato ieri l'Austria per un'operazione del genere.

Inoltre la debolezza dell'euro può essere contrastata con una efficace campagna di comunicazione.

IL CASO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La European Travel Commission, organismo finanziato da 29 nazioni europee per promuovere il turismo, ha stimato che quest'anno tra giugno e settembre nel Vecchio Continente sbarcheranno 6,2 milioni di americani, il 5% più dell'anno scorso. L'Italia, con un dollaro che vale 2170 lire, sarà particolarmente battuta e così la Spagna: il 20% delle



Una moneta «stabile», come ha detto il tedesco Eichel, può affermarsi quando i mercati siano in grado di apprezzare, sono parole di Visco, una «chiara strategia economica». Da qui ad auspicare l'avvento di «assetti istituzionali» che avvino il coordinamento delle politiche economiche è stato breve. È la famosa carenza del governo dell'economia, tanto evocata al momento del lancio dell'euro e della formazione della Banca centrale. Visco ieri ha lasciato intuire, anche

presenze in più. Il lato buono della crisi dell'euro sta in queste cifre e oltre a quello delle esportazioni è l'unico che possa lenire le ferite della caduta continua della moneta unica. Non è poco. La Germania deve alle esportazioni facilitate dall'euro debole rispetto al dollaro una buona parte del raddoppio della sua crescita economica. Ma se non si dà ascolto a gente come George Soros, oggi completamente sbilanciato sul catastrofismo («l'euro rischia di di-

sintegrarsi», ha detto ieri), quando una valuta perde un quarto del suo valore in un anno e mezzo bisogna preoccuparsi anche se riflette non una debolezza dei cosiddetti «fondamentali», bensì una economia che cresce ad un ritmo del 3,4%. Un livello non poi così lontano dal ritmo della crescita americana, 4,5%.

Nell'eurozona l'inflazione ha raggiunto il 2,1% e, a parte il dogma della Banca centrale europea che fissa al 2% il limite di sicurezza della crescita dei prezzi che se non viene rispettato minerebbe la credibilità della Bce, più si indebita l'euro più rincareranno le importazioni. I prezzi saliranno inevitabilmente. Anche se l'Europa scambia merci e servizi prevalentemente tra le nazioni che ne fanno parte e quindi è meno sensibile alle variazioni di cambio delle economie veramente «aperte», la bolletta energetica sarà più pesante. Ma fino a che punto l'inflazione è il nemico principale è cosa sulla quale ci sono opinioni discordi. Il Fondo Monetario, che non è certo un campione di depravazione fiscale, ritiene per esempio che oggi i rischi arrivano dal boom economico americano piuttosto che dall'euro debole. Secondo Flemming Larsen, che rappresenta il Fmi a Parigi, «è molto difficile essere preoccupati per le prospettive dell'inflazione in Europa». L'opinione del Fmi è che i governi debbano stare anche attenti a non «uccidere» la ripresa economica.

Ora non si dice più a Parigi, a Berlino o a Roma che l'euro è de-

bole perché il dollaro è forte. O, almeno, non pubblicamente. Se ci fosse consenso internazionale sulla causa della debolezza dell'euro allora anche gli Usa accorrerebbero in qualche modo al suo capezzale. Così non è avvenuto. L'unica cosa che il segretario al Tesoro americano Summers ha proposto venti giorni fa al G7 è l'annuncio pubblico di un sostegno «politico» all'euro. Avrebbe potuto essere un trappola perché di questi tempi i mercati fanno le finte anche al potente Alan Greenspan e casomai per poterli influenzare occorre che contemporaneamente intervengano tante banche centrali e che siano davvero convinte a farlo. Se c'è una cosa che in questo momento gli Stati Uniti non si possono permettere è convivere con un deprezzamento del dollaro in mezzo a segnali chiarissimi di aumento dell'inflazione interna, con una economia che continua a correre come il vento e le elezioni alle porte.

Non solo: il superdollaro serve agli Usa per continuare ad attirare capitali dal mondo intero e finanziare lo squilibrio dei conti con l'estero che nel 1999 ha raggiunto il 3,7% del prodotto interno e arriverà quest'anno al 4,3%. Secondo alcuni sarà questo squilibrio è il fattore che trascinerà il dollaro nella polvere e con il dollaro Wall Street e il boom, ma si tratta di un rischio di cui si parla da anni che regolarmente viene aggirato. La conclusione è che dagli Usa non arriverà alcun aiuto, a intervenire sui mercati, semmai, saranno gli europei. Tutto congiura per un segnale serio, forte di politica monetaria, sui tassi di interesse da parte della Bce perché è evidente che il differenziale fra il tasso ufficiale europeo al 3,75% e quello americano al 6% gioca un ruolo decisivo nelle aspettative degli investitori.

Tasse, volano le entrate nel trimestre
Fisco: a marzo +8,6% rispetto al '99, soprattutto dai capital gain

ROMA È stata, quella di ieri, una giornata di buone notizie sul fronte dei conti dello Stato e nelle prossime ore, se il tutto sarà confermato, le buone notizie potrebbero arrivare anche per i contribuenti. Nell'ordine sono due le novità arrivate ieri dal supplemento statistico della banca d'Italia: la prima dice che vanno a gonfie vele le entrate tributarie; la seconda annuncia che per il quinto mese consecutivo cala il debito pubblico. Se così è, i dati del ministero a proposito di Fisco arriveranno domani o giovedì, il neo-ministro Del Turco annuncia: saranno premiati i contribuenti. Scendiamo, dunque, nel par-

ticolare: le entrate tributarie nei primi tre mesi dell'anno, secondo il supplemento del Bollettino Statistico della Banca d'Italia, gli incassi del settore statale sono stati pari a 137.679 miliardi di lire, 10.921 miliardi in più rispetto al primo trimestre del '99 (+8,6%). A marzo le entrate tributarie sono state pari a 44.231 miliardi di lire (57.716 nel marzo '99).

Nel buon andamento delle entrate occorre ricordare che pesa positivamente il forte incasso dalla tassa sul *capital gain* (+13.000 miliardi nel '99) che ha dato i suoi frutti anche in termini di fabbisogno, mentre il surplus sul '99 sembra

confermare la possibilità di ottenere anche quest'anno un dividendo fiscale (che la Triennale di Cassa ha stimato proprio nell'ordine di 10.000 miliardi di lire in più rispetto al '99). I dati pubblicati ieri dalla Banca d'Italia sono «incoraggianti», secondo il neo-ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco. E, se confermati, i contribuenti saranno premiati dalla riduzione delle tasse già promessa ed ieri ribadita anche dall'attuale Ministro del Tesoro Vincenzo Visco. «Vedremo quanto è diventata grande la lealtà dei contribuenti - ha detto del Turco nella conferenza stam-

pa al termine della riunione dei Ministri dell'economia e delle finanze dei Quindici - ad essa corrisponderà la lealtà del Governo, se questi dati troveranno conferma». Per vederli più chiaro, Del Turco dice di voler attendere «la fine di giugno, di qui ad allora saremo in grado di capire. Ma dobbiamo anche vedere cosa fare con questi soldi, se ci saranno. Non possiamo infatti immaginare di distribuirli a pioggia su tutti i contribuenti».

L'altra buona notizia dice che per il quinto mese consecutivo cala il debito pubblico: sempre secondo i dati del Supplemento del Bollettino Statistico della Banca d'Italia, il debito delle amministrazioni pubbliche è stato a gennaio pari a 2.439.120 miliardi di lire contro i 2.446.175 di dicembre '99. È da settembre dello scorso anno che il debito pubblico fa registrare un calo. Rispetto al mese di gennaio 1999, il debito pubblico è invece leggermente aumentato, di 21.534 miliardi di lire, lo 0,8% in più. Ma il costante calo registrati nel primo mese di quest'anno conferma comunque il buon andamento dei conti pubblici italiani e fa ben sperare.

PREVIDENZA

Paci (Inps): «Basta parte del Tfr per buone pensioni integrative»

Per sviluppare la previdenza integrativa e garantire un trattamento adeguato ai lavoratori che andranno in pensione nei prossimi anni bisognerebbe rendere obbligatoria la destinazione di almeno una parte del Tfr nella previdenza complementare. Lo sostiene il presidente dell'Inps Massimo Paci convinto che questo sarebbe fondamentale soprattutto per i lavoratori parasubordinati. «Ci sono vantaggi nel regime obbligatorio - ha detto ieri in un convegno del Forum della pubblica amministrazione - permette di superare la riluttanza dei giovani a investire nella previdenza integrativa». Paci ritiene che basterebbe destinare una parte del Tfr dei dipendenti e una quota della retribuzione dei parasubordinati. Per questi ultimi dovrebbe essere possibile anche creare un fondo con una parte delle risorse che si creeranno con la vendita delle case dell'Ente. Paci ha anche criticato il ddl D'Alema sulla previdenza integrativa. «È roba a favore del primo provvedimento - ha concluso - garantisce il realierilancio della previdenza integrativa. Se si deve fare si faccia bene». La precedente versione prevedeva l'adesione automatica, salvo rinuncia, dell'avvocato al fondo. Il presidente dell'Inpdap, Rocco Familiari, prende le distanze dall'ipotesi avanzata dal presidente dell'Inps: «Non mi sento di condividere proposte drastiche», ha detto. «Ritirare il provvedimento del governo D'Alema sul Tfr» resta l'opinione di Sergio D'Antoni che ha ricordato come quella iniziativa «abbia devastato i nostri rapporti con l'esecutivo».

